

## INDICE

DUE MISTICHE DEL  
MONASTERO DI HELFTASTRADA FACENDO:  
L'EUTANASIA NO, MAIPRUDENTI COME SERPENTI  
SEMPLICI COME COLOMBE

NOTIZIARIO



Il regno di Dio è come un

# GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI LAICI A CONFRONTO

## STORIE DELLA STORIA DEI MONACI DUE MISTICHE NEL MONASTERO DI HELFTA: MATILDE E GERTRUDE

Tra l'anno 1098, data della nascita d'Ildegarda di Bingen, ed il 1310, quando morì sul rogo Margherita Porete, si succedettero nell'ambito del Sacro Impero Romano Germanico (che comprendeva l'attuale Germania, i Paesi Bassi, parte dell'est dell'attuale Francia e la maggior parte dell'Italia) grandi figure femminili che segnarono uno dei periodi più importanti e fecondi della spiritualità medievale. La corrente mistica femminile germanica e dei Paesi Bassi nei XII e XIII secoli è contemporanea di una società dove la donna non godeva ancora di molti diritti

(testimoniare in giudizio, trasmettere eredità, lavorare fuori dal focolare, godere liberamente dei suoi beni, accedere in molti casi alla cultura, ecc.), non poteva appellarsi a nessuna autorità umana, per cui, se voleva uscire dalla sua condizione prestabilita, doveva trovare un modo di vita che giustificasse incontestabilmente la sua incursione in un mondo riservato agli uomini e ai clerici. Un mezzo lo trovò nella tradizione biblica dei profeti, che parlavano in nome di Dio. Così donne parlerebbero farsi ascoltare: visioni, gesti profetici, oracoli. Ciò facendo e mettendo in gioco tutte le loro risorse femminili, sarebbero arrivate a farsi ascoltare per dei mezzi alternativi a quelli degli uomini e ad ottenere la libertà, l'autorità e l'indipendenza di cui bisognavano. L'elenco è lunghissimo a cominciare da Ildegarda di Bingen (1098 – 1179): Elisabetta di

Schönau (1129 – 1164), Lutgarda di Aywières (1182 – 1246), Elisabetta di Wans, Sybilla di Gages, Itta di Nivelles († 1231), Itta di Lovanio († seconda metà del XIII secolo), Itta de Leeuw († 1260), Beatrice di Nazaret (1200-1268), Matilde di Magdeburgo (1207/10 – 1282/1294), Gertrude di Hackeborn (1220 – 1291), Matilde di Hacke (1241 – 1299),

Gertrude di Helfta (1256 – 1301/2), Edvige di Anversa (ca. 1240), Margherita Porete (bruciata nel 1310) e una moltitudine di monache e beghine anonime delle quali si riferiscono fatti notevoli.

Poterono trasmettere il loro messaggio, ma dovettero pagare un alto prezzo nella misura in cui si misero nel mirino e destarono l'invidia di molti sacerdote, vescovi e canonici regolari, alcuni dei quali arrivarono in certe occasioni persino a metterle sotto interdetto a lungo (come nei casi di Rupertsberg, Helfta).

In altri casi (come quello di Margherita Porete, che perì sul rogo), dovettero pagare col carcere, con processi giudiziari e con la estenuazioni che condusse alcune di loro alla morte. Alla fine furono in genere silenziate durante lunghi secoli (Edige di Anversa non fu riscoperta che nel 1920), e quando no, i loro messaggi ridotti a mere manifestazioni sentimentali (come nel caso di Gertrude di Helfta e le due Matilde: di Hackeborn e di Magdeburgo).

Gertrude di Helfta è, biograficamente parlando, un enigma. Il silenzio sul suo luogo di nascita e sui suoi genitori ci fa supporre che intorno alla sua famiglia c'erano delle circostanze (non siamo in grado di sapere di che genere) che non era conveniente di portare alla luce, forse perchè fosse figlia illegittima, esposta o appartenente a povero lignaggio, soprattutto in un monastero come quello di Helfta destinato alle figlie delle famiglie nobili dei dintorni. Il caso di Helfta era quello di tante altre fondazioni monacali, popolato da donne nobili, le cui famiglie provvedevano ai loro bisogni.

Il monastero di Helfta, nell'Alta Sassonia, era stato fondato con sette monache Cistercensi venute da Halberstadt nel 1229, dovendo cambiare posto diverse volte finché trovarono il luogo definitivo a Helfta, vicino a, come si vedrà. Il nuovo cenobio, siccome il Capitolo

Generale di Citeaux nel 1228 aveva proibito nuove fondazioni femminili, formalmente apparteneva all'ordine Benedettino, sebbene lo stile fosse più vicino per certi versi a quello Cistercense. Eppure il cenobio sviluppò durante il XIII secolo un'intensa attività artistica, culturale e spirituale, che fu fomentata sotto la spinta della sua insigne Abbadessa Gertrude e dal rapporto che ebbe il monastero con i dominici di Halle, i quali agevolarono alle monache una solida formazione teologica.

Inoltre, questo singolare monastero riunì, nella seconda metà del XIII secolo, un numero senza precedenti di grandi figure femminili che svilupparono una rilevantissima opera spirituale, teologica e letteraria: Gertrude di Helfta, Matilde di Hackeborn, Matilde di Magdeburgo, Gertrude di Hackeborn, le redattrici anonime dei libri I, III, IV e V di L'Araldo del amore divino e altre. Perciò risulta discutibile studiarle separatamente, giacchè, sebbene alcune di loro hanno delle personalità diverse e ben definite, è fuori dubbio che le unisce tutto uno stile comune (forse fatta eccezione di Matilde di Magdeburgo). I rapporti e gli influssi reciproci ci permettono di parlare di una "Scuola di Helfta".

L'origine della comunità risale a 1229, quando i conti di Mansfeld (Burcardo ed Elisabetta) insediarono vicino il

loro castello un gruppo di sette cosiddette "suore grigie" (dall'abito ruvido di quel colore, proprio dell'Ordine Cistercense) procedenti da Halbertstadt. I fondatori s'impegnarono a sovvenire ai bisogni delle religiose. Nel 1234 la comunità dovette trasferirsi a Rotardesdorf (oggi Roßdorf) vicino Halberstadt, ma non poterono rimanervi a lungo per la scarsità d'acqua, in modo che nel 1258 si stabilirono definitivamente a Helfta. Nel 1251, ancora in Rotardesdorf, era stata eletta Abbadessa Gertrude di Hackeborn, donna notevole, colta, spirituale e buona. Nei quarant'anni del suo governo formò più di cento monache e dagli elogi che le dedicarono le sue discepole, si desume che fu molto amata e rispettata. Durante parecchi secoli, gli autori monastici confusero Gertrude di Hackeborn con Gertrude (Trutta) di Helfta detta la Magna. L'errore evidente fu dovuto all'identità dei nomi e si mantenne fino agli inizi del XX secolo. Nella maggior parte delle rappresentazioni iconografiche (soprattutto dal XVI secolo al XVIII) di Gertrude appare in veste di badessa.

L'altra Gertrude, quella che col tempo verrebbe chiamata "la Grande", era nata il giorno dell'Epifania del 1256 e fu affidata alle monache di Helfta all'età di cinque anni, ma neanche su questo fatto ci sono pervenute notizie. Non sappiamo nè come arrivò, se

come allieva (per ricevere solo la formazione impartita da Matilde di Hackeborn nella scuola di bambine) o come oblata, offerta a Dio per diventare monaca. Gertrude compì il noviziato, fece la professione religiosa e

nel paradiso terrestre. Nel 1261, ricevette per educarla una bimba cinquenne chiamata Gertrude, della quale s'ignorava l'origine e il cognome. Tra ambedue, maestra e discepolo, si tessero forti vincoli di affezione fino ad

descrivere le rivelazioni e grazie ricevute, insegna il culto dovuto a Dio e la pratica delle virtù. Dopo lunga malattia, morì Matilde di Hackeborn il 19 novembre 1299.

Gli anni giovanili di Gertrude nella vita religiosa si caratterizzarono per la sua tiepidezza e monotonia nella preghiera e la vita regolare. Aveva una passione: quella delle arti liberali e lo studio dei classici. In più, di essere cantatrice seconda, lavorava assiduamente nella copia di manoscritti. Partecipava nei lavori comuni nell'orto e al cucito.



ricevette una curata formazione teológica, filosofica, letteraria e musicale. La sua vita scorre normalmente, come un'altra monaca dell'abbazia, dedita alla copia di codici, il cucito e i lavori agricoli nell'orto monastico. Non svolse alcuna mansione importante; soltanto si sa che fu cantatrice seconda agli ordini di Matilde di Hackeborn.

Nel monastero, Matilde era l'incaricata della formazione delle giovani e per molto tempo fu prima cantatrice. Infatti, Dante la presenta nella sua *Commedia* come cantatrix, che lo guida nella sua entrata-conversione

arrivare ad essere confidenti nella via della santità, che entrambe percorsero risolutamente.

Matilde, che dalla giovinezza aveva cominciato a ricevere delle grazie particolari dal Signore, nascose durante parecchi anni la sua vita mistica e le rivelazioni che illuminavano la sua anima. Soltanto nel suo letto di malattia svelò il suo segreto e ciò avvenne per comando della sua nuova badessa, Sofia di Querfurt, che incaricò Gertrude di scrivere la relazione delle visioni di Matilde. Nacque quindi il *Liber specialis gratiæ* (Libro de la Gracia especial), dove Matilde

Spiccava per la sua intelligenza, socievolezza, affabilità ed eloquenza. Di questo periodo della sua vita scrisse: *"Vissi a mio capriccio"*. Ma il 27 gennaio 1281, ebbe la sua prima esperienza mistica: una visione di Cristo adolescente che le diceva: *"Non temere, ti salverò, ti libererò... Tornati verso di me e io ti ubriacherò col torrente del mio divino regalo"*. Da allora Gertrude lasciò gli studi profani e letterari per quelli teologici e la sua esistenza cessò di essere abitudinaria per vivere una profonda esperienza mistica.

Nel 1289, ricevette dal Signore l'ordine di mettere per iscritto la sua vita. Dopo un

periodo di lotte e resistenze, ubbidì al comando divino e redasse il Memoriale dell'abbondanza della divina soavità, il quale ulteriormente fu inserito come Libro II ne *L'Araldo del Divino Amore* ed è anche conosciuto sotto il titolo di *Legatus divinæ pietatis*, costituendo una compilazione della sua vita e le sue visioni. Il titolo ben corrisponde all'intento della santa, che secondo il desiderio espresso dal Signore, voleva presentare il suo libro come l'invitato, l'araldo di un monarca, del maestro del divino amore. A volte questo libro è indicato con il titolo *Le rivelazioni*. Scrisse anche dei commenti alla Sacra Scrittura e altre opere in latino e tedesco, delle quali la maggior parte è andata persa. Di lei ci restano i suoi *Esercizi spirituali*: sette meditazioni intrecciate da testi biblici e liturgici in tono intensamente affettivo, che conformano un piccolo trattato di perfezione qualificato da Benedetto XVI "un raro gioiello della letteratura mistica spirituale" (Udienza generale del 6 ottobre 2010). Sull'autrice, aggiungeva il Pontefice:

*"...l'unica donna della Germania ad avere l'appellativo di 'Grande' per la sua statura culturale ed evangelica (...) Donna eccezionale, dotata di straordinari doni di grazie, di profondissima umiltà e di ardente zelo per la salvezza del prossimo, di intima comunione*

*con Dio nella contemplazione e di prontezza nel soccorrere i bisognosi"*

Le sue frequenti infermità la ostacolarono sempre di più per partecipare alla vita regolare della comunità e all'Ufficio divino. Durante la sua ultima malattia riportò alla sua biógrafa le visioni avute in occasione delle diverse feste del calendario liturgico e le rivelazioni che riceveva sul destino di alcune anime particolari dopo la morte. Ad, esempio, un giorno, durante la celebrazione della Messa, al momento dell'elevazione, offrendo al Padre la Sacra Forma, in riparazione delle sue imperfezioni e negligenze, seppe che la sua anima era stata accettata dalla divina Maestà allo stesso modo in cui accoglieva il sacrificio dell'Agnello senza macchia sull'altare, in quell'istante. E di fronte a una certa riluttanza da parte sua nell'annotare quello che le era rivelato, il Divino Salvatore insiste: "*Se tu sai che la mia volontà, a cui nessuno può resistere, è che tu scriva questo libro, perché ti preoccupi? lo stesso sovrasto colei che scrive che lo faccia, l'aiuterò fedelmente e manterrò indenne ciò che è mio.*"

Queste relazioni, compilate dopo la sua morte, costituiscono i Libri III, IV e V dell'Araldo. Si addormentò nel Signore tra il 1301 ed il 1303 all'età di 45 o 47 anni. Il suo nome scomparve presto,

dovuto principalmente alla distruzione del monastero di Helfta nel 1342. In quell'anno, nel quarantesimo dopo la scomparsa di Gertrude, gli eserciti del conte Alberto di Brunswick invasero la contea di Mansfeld, saccheggiarono e bruciarono l'abbazia, perdendosi così gran parte della sua ricca biblioteca. Non si trovano quindi i manoscritti originali dell'opera gertrudiana ne è rimasta alcuna traccia delle tombe delle monache.

Nel 1346, la comunità si trasferì alle vicinanze di Eisleben sotto il nome di Novum Helfta. Vi sopravvisse fino al 1525, quando subì un'altro saccheggio stavolta dai luterani. Si estinse definitivamente nel 1546 per opera della Riforma protestante. Nel 1999 fu rifondato il monastero da monache cistercensi nella primitiva ubicazione a Helfta; invece, il Novum Helfta vicino Eisleben è oggi la parrocchia di Santa Gertrude. Quanto agli scritti della grande mistica, esse vennero rinvenuti e pubblicati: per prima in tedesco nel 1502, poi in latino nel 1536, acquistando rapidamente fama e una larga diffusione per tutta Europa e l'America Spagnola. Se ne state fatto fino ad oggi innumerevoli edizioni e traduzioni.

Le sante Matilde di Hackeborn e Gertrude la Grande occupano un posto di somma rilevanza nella storia della spiritualità. L'opera di Matilde si capisce che fu

redatta da Gertrude; perciò, non si può parlare di una senza fare riferimento anche all'altra. Grazie a loro due, la devozione al Sacro Cuore di Gesù (che si stava ancora destando nella vita spirituale) fu considerata in una cornice liturgica, come espressione del cristocentrismo inerente ad ogni spiritualità monastica. La contemplazione dell'Umanità di Cristo si aprì ad una prospettiva cristologico-trinitaria, che con quelle sante si tinge con le sfumature degli spozalizi. Le monache di Helfta seguono la dottrina paolina secondo cui non c'è altro accesso alla vita divina che l'incorporazione al mistero di Cristo. L'unione con il Signore per la via della grazia è un dialogo amoroso e continuo di ogni fedele con le persone della Santissima Trinità per mezzo di Cristo. Gertrude figura oggi come stella di prima grandezza tra i mistici cattolici, i suoi scritti ben possono figurare accanto a quelli di Santa Teresa d'Avila, Santa Caterina da Siena, Santa Teresina del Bambino Gesù o Santa Ildegarda di Bingen, le grandi Dottori della Chiesa.

### STRADA FACENDO

*Rolando Meconi*

### L'EUTANASIA NO, L'EUTANASIA MAI

Papa Francesco ha veramente detto ciò che molti blog e giornalisti gli hanno attribuito,

cioè ha presentato una posizione rivoluzionaria e diversa da quella da sempre insegnata dalla Chiesa sul fine-vita e sull'eutanasia? Il Pontefice ha inviato un messaggio alla World Medical Association riunita in Vaticano insieme alla Pontificia Accademia per la vita con lo scopo specifico di meditare su questo tema interrogandosi sul senso profondo dell'accompagnamento, anche medica, di una persona quando giunge nella fase finale della sua esistenza terrena.

Cerchiamo di analizzare cosa sostiene questo documento. Nel momento

in cui ogni essere umano viene al mondo è già chiaro che quella vita, appena iniziata, un giorno avrà termine; quella giornata appena avviata, dopo un periodo di crescita fisica, umana e spirituale, conoscerà il suo tramonto. L'incontro in Vaticano aveva come tema proprio la ricerca di una risposta a tutti i legittimi interrogativi

sull'accompagnamento di quest'ultima fase integrante e irrinunciabile di tutta la parabola vitale dell'essere umano.

Perciò le parole del papa citano solo in senso negativo l'eutanasia per affermare che si sta parlando di tutt'altra cosa: "Non attivare mezzi sproporzionati o sospenderne l'uso, equivale a evitare l'accanimento terapeutico, cioè compiere un'azione che ha un significato etico

completamente diverso dall'eutanasia, che rimane sempre illecita, in quanto si propone di interrompere la vita, procurando la morte".

Almeno nel mondo occidentale le cure mediche hanno notevolmente allungato l'aspettativa di vita delle persone ma l'allungamento della vita ha favorito spesso l'insorgenza di malattie e debilitazioni conseguenti alla senilità avanzata, con stati di sofferenza da distinguere nettamente dal dolore che è ben altra cosa.

Riferendosi alla Scienza medica attuale Francesco riconosce che "gli interventi sul corpo umano diventano sempre più efficaci, ma non sempre sono risolutivi: possono sostenere funzioni biologiche divenute insufficienti, o addirittura sostituirlle, ma questo non equivale a promuovere la salute": in questa fase si può sostenere che l'uomo vivente va verso la morte e l'uomo morente è ancora vivo.

È proprio quello il tempo in cui ogni essere umano è portato più che mai a guardare verso la trascendenza, verso l'attesa della Parola di Dio che porta salvezza o verso la parola vuota che non è in grado di dare risposte, qui l'accompagnamento può rischiare il termine ormai prossimo del cammino terreno. Questo accompagnamento è un impegno sottovalutato dalla società odierna che tende a

scartare le persone improduttive ma per il cristiano è il dono e la missione più grande che possa compiere, lì c'è un vero annuncio evangelico, lì c'è la dimostrazione di aver veramente compreso il senso del proprio essere credente: rendere un servizio così rilevante a chi si prepara ad affrontare il mistero della morte, a chi ha la sensazione di essere diventato un disturbo e un intralcio. Li si esercita la vera "compassione", non nel senso quasi negativo di sopportazione che ha ormai generalmente acquisito, ma nel vero senso etimologico di patire insieme all'altro, di farsi carico delle sue sofferenze. Morire fra i propri cari - ogni volta che è possibile - rende meno asettico e più umano il transito, sia per chi ha raggiunto il suo traguardo sia per chi gli sta vicino perché costituisce un'occasione unica sia per ripercorrere la vita con lui trascorsa, sia per meditare e proiettarsi verso la propria vita futura, alla luce della Pasqua donataci dal Redentore.

Il documento del Papa parla anche di una terapia proporzionata, cioè di una terapia tecnicamente corretta ed equilibrata, che non tocchi gli eccessi dell'accanimento o, al contrario, dell'abbandono terapeutico, una terapia commisurata alle esigenze spirituali ed alla dignità della persona.

Francesco cita in merito quanto sostenuto dai pontefici

che lo hanno preceduto e dal Catechismo della Chiesa Cattolica: "Il Papa Pio XII, in un memorabile discorso rivolto 60 anni fa ad anestesisti e rianimatori, affermò che non c'è obbligo di impiegare sempre tutti i mezzi terapeutici potenzialmente disponibili e che, in casi ben determinati, è lecito astenersene (cfr Acta Apostolicae Sedis XLIX [1957], 1027-1033). È dunque moralmente lecito rinunciare all'applicazione di mezzi terapeutici, o sospenderli, quando il loro impiego non corrisponde a quel criterio etico e umanistico che verrà in seguito definito "proporzionalità delle cure" (cfr Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione sull'eutanasia, 5 maggio 1980, IV: Acta Apostolicae Sedis LXXII [1980], 542-552)".

"Certo, quando ci immergiamo nella concretezza delle congiunture drammatiche e nella pratica clinica, i fattori che entrano in gioco sono spesso difficili da valutare. Per stabilire se un intervento medico clinicamente appropriato sia effettivamente proporzionato non è sufficiente applicare in modo meccanico una regola generale. Occorre un attento discernimento, che consideri l'oggetto morale, le circostanze e le intenzioni dei soggetti coinvolti. [...]

E così insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica: «Le decisioni devono essere prese

dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità» (ibid.). È anzitutto lui che ha titolo, ovviamente in dialogo con i medici, di valutare i trattamenti che gli vengono proposti e giudicare sulla loro effettiva proporzionalità nella situazione concreta, rendendone doverosa la rinuncia qualora tale proporzionalità fosse riconosciuta mancante. È una valutazione non facile nell'odierna attività medica, in cui la relazione terapeutica si fa sempre più frammentata e l'atto medico deve assumere molteplici mediazioni, richieste dal contesto tecnologico e organizzativo".

Ma quando si può parlare di "accanimento terapeutico", di inutilità delle cure? Il termine oggi è molto in uso sia nel parlare comune che nella stampa ma la corretta espressione medica - distanasia - vuol significare l'utilizzo nella fase terminale che precede la morte di trattamenti che hanno il solo scopo di prolungare una mera vita biologica.

In questo caso non si può più parlare di accompagnamento poiché il corpo umano è ormai complesso biologico da preservare nelle sue funzioni vitali minime in cui non c'è più rapporto fra chi dovrebbe essere accompagnato e chi lo accompagna. In merito Francesco raccomanda: "Occorre quindi un supplemento di saggezza, perché oggi è più insidiosa la

tentazione di insistere con trattamenti che producono potenti effetti sul corpo, ma talora non giovano al bene integrale della persona”.

Il discorso a questo punto ha una valenza ben più ampia del mondo medico e riguarda tutti gli aspetti etici del vivere sociale perciò il documento si conclude con una precisa raccomandazione: “In seno alle società democratiche, argomenti delicati come questi vanno affrontati con pacatezza: in modo serio e riflessivo, e ben disposti a trovare soluzioni – anche normative – il più possibile condivise. Da una parte, infatti, occorre tenere conto della diversità delle visioni del mondo, delle convinzioni etiche e delle appartenenze religiose, in un clima di reciproco ascolto e accoglienza. D'altra parte lo Stato non può rinunciare a tutelare tutti i soggetti coinvolti, difendendo la fondamentale uguaglianza per cui ciascuno è riconosciuto dal diritto come essere umano che vive insieme agli altri in società. Una particolare attenzione va riservata ai più deboli, che non possono far valere da soli i propri interessi. Se questo nucleo di valori essenziali alla convivenza viene meno, cade anche la possibilità di intendersi su quel riconoscimento dell'altro che è presupposto di ogni dialogo e della stessa vita associata. Anche la legislazione in campo medico e sanitario richiede

questa ampia visione e uno sguardo complessivo su cosa maggiormente promuova il bene comune nelle situazioni concrete”.

## PRUDENTI COME SERPENTI, SEMPLICI COME COLOMBE

Tra gli animali creati da Dio a popolare la terra il serpente era l'animale il più astuto. Tanto astuto da indurre il primo uomo a tentare la scalata al trono di Dio e spodestarlo.

Questa astuzia del serpente nell'usurpare il posto dell'altissimo è stata trasmessa al mondo. Perciò Gesù afferma che gli figli di questo mondo sono più scaltri dei figli della luce, dei figli che scelgono la luce per agire bene e fuggono dalle zone delle tenebre.. Il discepolo di Cristo pur scegliendo la luce è sollecitato ad avere una scaltrezza e una prudenza almeno pari a quella dei figli delle tenebre.

La prudenza del mondo è molto nota. Guidati e motivati dall'egoismo i figli di questo mondo

sfruttano tutte le occasioni per accumulare denaro , il dio del mondo, perché è il denaro che apre tutte le possibilità alla ingordigia al benessere al piacere., al potere alla conquista del mondo

Anche il credente deve essere analogamente motivato dall'amore se vuole tendere a quella perfezione che il

vangelo gli propone, a tendere *all'unum necessarium*, al *nihil preponere* all'amore di Cristo, al *in omnibus glorificetur Deus*. Ma per sentire questa attrattiva alle vette del vangelo, mentre non serve seguire la natura, occorre il sostegno efficace della grazia cioè dello Spirito. Occorre portarsi in zona luce per poter vedere e contemplare questi beni, nascosti ai figli del mondo che cercano nelle tenebre. Per entrare in zona luce e perseverare nella ricerca contemplativa il Signore chiede ai suoi di imitare la semplicità della colomba. La colomba uscita dall'arca , vi ritorna perché non ha trovato un posto pulito dove poggiare il piede. Ripartita dall'arca ritorna con un ramoscello di ulivo sul becco. Porta la buona notizia che le acque del diluvio si stanno ritirando. E' l'annuncio della pace. Solo tenendosi lontano dalla melma inospitale del mondo e cercando la pace e conservandola il cristiano si mantiene vigilante nel perseguire *l'unum necessarium*, senza lasciarsi distrarre e attrarre altrove. La colomba simbolo della semplicità della vita, è immagine, icona del monaco che ha semplificato il suo spirito e senza dispersione è tutto intento a cercare il luogo sano per fissare la sua dimora e per affrontare il cammino della vita a cui è stato chiamato.

Il percorso del sentiero che il monaco ha intrapreso dopo aver accolto la chiamata dall'alto richiede una continua prudenza sui propri passi, perché la tentazione del mondo è sempre in agguato come una sirena allettante, e nello stesso tempo camminando deve perseverare nel seguire il percorso luminoso della luce della fede. Vigilanza della prudenza e semplicità nella perseveranza sono i mezzi spirituali del monaco nel

cammino verso la meta. il monaco la contempla con occhi di fede nella bellezza delle creature nell' amore fraterno verso i confratelli nella lode perenne nella gioia che cresce nel cammino monastico.

Prudenza e semplicità si integrano come virtù complementari per perseverare nella stabilità della professione monastica e nella fedeltà alla chiamata, mentre attorno si verifica un continuo mutamento delle situazioni delle circostanze dei tempi delle persone che ci accompagnano. Anche le inevitabili prove saranno

momenti di grazia perché queste possono dare maggiore slancio alla crescita di quello

pavimento in attesa che sarà trasportato il piedistallo dove verrà ricollocata la statua.



spirito monastico che è lo zelo buono, come auspica San Benedetto al termine della sua regola.

### NOTIZIARIO

Il giorno 30 di ottobre nella mattinata è stata rimossa la statua del papa Gregorio XVI dalla sala anteriore alla sagrestia per essere collocata nel portichetto di ingresso alla basilica nel transetto.

Per la rimozione e il trasporto è intervenuta una colossale gru della ditta Minguzzi che ha sollevato la statua e l'ha collocata su di un camioncino che l'ha portata al portichetto dove è stata depositata sul

L'operazione del trascoloro è stata condotta a termine con grande maestria alla presenza di numerosi gruppi di pellegrini che si sono soffermati per assistere alla operazione scattando foto ricordo dell'evento. La sala davanti alla sagrestia è in stato di ristrutturazione e sarà destinata a sagrestia per il servizio dei sacerdoti mentre l'attuale sacrestia sarà riservata per la comunità dei monaci e adibita ad ufficio del padre sacrista per le pratiche occorrenti..